



Pollicino

Periodico dell'Associazione "Dona un Sorriso" - O.n.l.u.s.

N° 19 maggio - giugno 2007 - Reg. Trib. di Terni n. 7/2004

In questo numero, troverete ancora le indicazioni per la destinazione del 5 per mille.
V'invito inoltre a non far mancare il vostro contributo economico inviando per tempo la quota sociale 2007.



LA CONQUISTA

C'ereno terre abitate o meno abitate
Che pe' manie de grandezza venivano conquistate

La bramosia dell'omo gonfio de vanità
Lo portava a cercà quarcosa de indifeso da potè
attaccà

Ce lo insegnano l'antichi Romani che pe' trovasse le
concubine
Se inventorno er ratto delle burine.....Ehm! Sabine

Molto dopo pe' colmà st'incongruenza
Se cercava de conquistalle co' la riverenza

Se sperimentavano tutti i modi conosciuti dar sapè
Pure solo pe' falla affaccià solo pe' potella vedè

Arivamo a oggi...e...Taratatàaaa. ritrovamo la
figura conquistatrice
Porta le bocce de fori, er perizoma fora i carzoni....
Se chiama BICE !!!!

C'è quarcosa che nun me torna... ma nun era l'omo
er conquistatore ??
O forse tra orecchini, codini e cerchietti. Avemo
perso sto' potere ??

Saranno i tempi che cambiano.... L'evoluzione..
Ma AO ! A REGA' STAMO A FA' LA FIGURA
DER COIONE !!!

Provamo a riprende in mano la situazione,
credennoce e co' fervore
Oliamo st'ingranaggi, rimettemo in moto er core

Che la donna, si è vero, è molto più evoluta
Ma è sempre dolce de' sentimenti, e je piace de esse
conquistata !!!

Zio Pino

Il paese dell' homo democraticus

Un paese dove ci si guarda in cagnesco, dove le religioni hanno assunto un'importanza straordinaria che, si è messa a posto dell'utopia politica e sociale, dove si discute sempre con la bava alla bocca, ci fa riflettere sulla violenza d'oggi. La caduta dei sentimenti e l'odio cieco ed ottuso, assumono toni di cruda autenticità. Inimicizia assoluta, invidia e rancore, sono avvertiti come fenomeno nuovo, ma non lo è mai stato e sull'argomento condivido l'analisi sul tema dell'Italia cattiva fatta da Giuseppe D'Avanzo su repubblica di qualche settimana fa, che in parte vi ripropongo.

“ Ma l'Italia è stata sempre cattiva, cattivissima, feroce. Non è vero (non mi pare vero) che la «deformazione del volto umano dell'Italia», come diceva Aldo Moro faccia data dal maggio del '78. Magari. La cattiveria e l'odio reciproco sono stati e sono la nostra, più vitale e antica linfa. Quasi il nostro tratto originario, così primigenio da precipitare finanche nel senso comune. A Napoli l'invincibilità del risentimento italico ha addirittura una sua storiellina popolare. Uno straccione viene chiamato a Palazzo Reale e si vede offrire qualsiasi cosa desideri a condizione che un altro straccione, suo acerrimo nemico, ottenga il doppio. Il Lazzaro fortunato ci pensa su, ci ripensa e poi, con un sorriso compiaciuto, sbotta contento: «Maestà, fatemi cieco a un occhio!».

Se non si vuole credere alle storielle, si può credere alla storia. Scienza politica e storiografia definiscono *cleavages* le fratture strutturali di un Paese. Ogni Paese ha le sue, il guaio è -dicono gli storici- che le nostre sono fitte come la tela di un ragno molto laborioso. Il Nord contro il Sud; l'Italia laica contro l'Italia clericale; l'Italia industriale *versus* quella agricola e via dicendo. La *divisità* -non è una scoperta- è il nostro più autentico paradigma culturale, il canone interpretativo di lungo periodo e la rappresentazione mentale di noi stessi, a qualsiasi pagina si voglia aprire il libro della storia comune. Se si escludono i Balcani, non c'è stato altro spazio europeo che abbia avuto una sequenza secolare così ininterrotta e feroce di conflitti e divisioni interne. Qualsiasi potere straniero abbia voluto mettere tenda dalle nostre parti ha potuto farlo con l'appoggio di alleati «interni». Le sole creazioni originali di istituzioni politiche partorite dal genio italico -il Comune, la Signoria, che poi erano null'altro che la risposta a quella catastrofe geopolitica- hanno vissuto di guerre, tradimenti, stragi, saccheggi, incendi, «veneziani contro ravennati, veronesi e vicentini contro padovani e trevigiani, pisani e fiorentini contro lucchesi e senesi,...».

L'unità del Paese è stata vissuta dai piemontesi come colonizzazione («Questa è Africa: i beduini a riscontro di questi cafoni, sono fiore di virtù civile») e, dai regnicoli, come ladrocinio. La Repubblica nasce addirittura da una guerra civile e la democrazia italiana a lungo nel dopoguerra vive, e anche prospera, sempre incapace di condividere un sentimento di cittadinanza, un accettato e «interiorizzato» quadro di valori, sempre scissa nelle «appartenenze separate dell'ideologia».

segue a pag. 2

Continua da pag. 1

Non può sorprendere dunque la *cattiveria* dell'Italia di oggi. E' -più o meno- quella di ieri, di avantieri, di cinque secoli fa. Stupisce -deve stupire- che appaia come un *destino* o che lo sia."

E continuando, in tempi recenti, "Era soltanto un'illusione che fossero «i grandi conglomerati tirannici» a produrre guerra, infelicità, inimicizia, aggressività. Con molta colpa abbiamo pensato che, una volta dissolti i totalitarismi, avremmo potuto inaugurare un'epoca di pace e reciproca comprensione. E' sotto gli occhi di tutti che non è così. Caduti i muri, si è affacciata alla scena «una specie umana del tutto nuova», l'homo democraticus. Massimo Cacciari, una decina d'anni fa, lo tratteggiò così: intollerante di ogni dipendenza, estraneo ad ogni *foedus*, gelosissimo della propria individualità, dogmaticamente certo della «naturale bontà» dei propri appetiti (come la «scienza» economica gli conferma), egli è però incapace di vera solitudine; è fragile; è impaurito; è bisognoso di protezione. Non appena i suoi «diritti » gli appaiono minacciati, si trasforma in massa. La sua pretesa assoluta di «libertà» -la volontà di trasformare il proprio particolare interesse in universale- provoca per necessità l'organizzazione di quegli interessi in un percorso che è del tutto indifferente alla forma del regime politico. L'apparire dell'homo democraticus fa piazza pulita di ogni contrapposizione tra individuo e società. La società, i suoi valori, la sua stessa necessità, le forme politiche in cui è organizzata, in cui l'hanno organizzata i partiti e ne organizzano la politica, semplicemente evapora. Non esiste più. Quali valori o collanti possono tenere insieme quel mondo di singolarità assolute? Il *cum*, il «mettere qualcosa in comune» è allora l'autentica questione prioritaria di ogni progetto politico. Ricostruirlo, ripensare in modo realistico e disincantato alle forme politiche possibile dinanzi all'energia inarrestabile (e terrificante) dell'homo democraticus dovrebbe essere la sfida politica più responsabile e moderna.

Ma la politica italiana? Rimuove semplicemente il problema. Anzi, lo accentua, lo esaspera, lo enfatizza ritrovando una sua antica tradizione, la sua radice più profonda. Mai il «vivere politico» in Italia, come auspicava Machiavelli, è stato la fine della separatezza individuale, l'ingresso degli individui nella sfera pubblica, la partecipazione responsabile alla vita collettiva, la definizione di un interesse collettivo. La politica italiana è stata sempre, esclusivamente, fazione e oligarchia. Quindi, esercizio d'autorità; governo (e appropriazione) delle risorse pubbliche; palude di consorterie: L'avvento dell'homo democraticus, la sua aggressività ne legittima tutti i difetti, ne esalta le negatività e la violenza. Il peggio che ti può capitare in Italia è farti sorprendere non protetto da un sistema di relazioni, estraneo a una forma organizzata di interessi, isolato e senza famiglia. Può capitarti come Piergiorgio Welby, straniero alle grandi chiese e alle consorterie e accompagnato soltanto dalla pattuglia dei radicali, di non avere diritto nemmeno ad un degno funerale. L'Italia non è incattivita. E' com'è sempre stata. Profondamente naturale, avrebbe detto Ennio Flaiano, e gli animali assalgono sempre il più debole, i vecchi, gli isolati, quelli che non hanno la forza per difendersi o non l'hanno mai avuta. Toccherebbe alla politica «civilizzarla», ma la nostra politica, inconsapevole anche del male che incarna e dell'arretratezza che rappresenta è parte del problema. Non è purtroppo la soluzione."

Avrei poco da aggiungere, se non che bisogna avere il coraggio di difendere la vita di tutti i cittadini e anche di quanti non hanno le possibilità o le capacità di farlo. Superare l'ignoranza, il pregiudizio, la superstizione, richiede il superamento del meccanismo che si è consolidato e stritola ogni azione di distribuzione diversa delle risorse, da distrarre dal consumo visto ormai come grazia di Dio.

e.c.

Auguri

Un cucciolo nuovo è uscito a vagire nel campo.

Prende tempo e attenzione ma ci dà nuovi versi ogni giorno.

E' una spugna che assorbe l'amore dei tanti che, adesso gli riempiono i giorni.

A ciascuno gli sembra sia nato per lui, ma è nato per sé da un atto d'amore, e l'amore gli serve alla vita.

Tommaso, che tu viva sereno il tuo tempo, e ci renda anche un po' dell'amore che avrai per sempre da noi.

Enzo

Riflessioni

Ci saranno sempre al mondo eschimesi pronti a dire come devono comportarsi gli abitanti del Congo durante la calura.

(Lec)

La vita è un fiore e l'amore n'è il nettare.

L'intelletto cerca ma chi trova è il cuore.

(V. Hugo)

Un sorriso dura un istante, ma il suo ricordo può essere eterno.

(Schiller)

Pillole per alleggerire il clima

Un amico scrisse ad Hemingway una lettera indirizzandola " ad Ernest Hemingway - Dio sa dov'è ". Pochi giorni dopo ricevette un telegramma " Dio lo sapeva - Ernest ".

Erano in due, ed il grande era il maggiore.

Papà lascia perdere le cicogne, i cavalli e le api, parlami piuttosto delle pollastrelle.

Le donne preferiscono essere belle piuttosto che colte e intelligenti, perché tra gli uomini ci sono più idioti che ciechi.

" Vendesi cane ", mangia di tutto. Ama i bambini.

Gli amanti del lavoro passano ore a starlo a guardare.

(Anonimi)